

# WILLIAM SHAKESPEARE

## Genio e ricchezza di umanità nel mondo-palcoscenico

Stefano Manferlotti analizza le numerose opere del Bardo rileggendo il classico come un nostro contemporaneo

**S**timato dai suoi contemporanei e in particolare dalla Corte, ricco abbastanza da comprarsi diverse proprietà tra Londra e Stratford-upon-Avon (dov'era nato nel 1564), William Shakespeare ebbe un destino terreno tutto diverso da quello del nostro Dante, visionario arrabbiato che sperimentò fino alla fine l'amarezza dell'esilio. Ad unirli, tuttavia, c'è l'universalità della loro poesia: di Shakespeare non si è mai sazi, così come non lo si è mai di Dante.

Per questo su entrambi escono sempre nuovi studi, fecondi ogni volta di inedite illuminazioni. È il caso del bel libro «Shakespeare» di Stefano Manferlotti (Salerno Editrice, 346 pp., 18 euro), che con prosa coinvolgente ci accompagna nel tempo, nella vita ma soprattutto nel teatro del Bardo (senza dimenticarne le opere poetiche).

«Ho voluto - mi dice l'autore, professore di Letteratura inglese all'Università di Napoli Federico II - portare Shakespeare il più possibile verso l'uomo di oggi, senza dimenticare la cultura in cui visse e di cui fu espressione. Di qui il continuo confronto fra antico e moderno e fra le varie arti, dalla pittura, alla musica, al cinema. Soprattutto, ho tentato di conservare l'impressionante quantità di vita di cui è ricca la sua opera e che gli studi troppo accademici finiscono per mettere in ombra».

**Pensa che la grandezza di Shakespeare consista nell'essere riuscito a esplorare le pieghe più riposte della vita e gli «abissi dell'anima» umana, a fare di personaggi dell'antichità classica e della storia medievale inglese i protagonisti di una modernità senza tempo?**

Verissimo. Il suo teatro è un monumento all'uomo nelle infinite con-

traddizioni che lo caratterizzano. Strepitosa è la sua capacità - pari a quella di Dante - di costruire personaggi diversi per età, sesso, condizione sociale, rendendoli vivi e veri con uno scavo psicologico che si fa parola e azione. Come Dante, anch'egli ha strutturato un mondo immaginario, frutto dell'arte della parola, in cui trova spazio l'intera realtà. In questo senso, il suo teatro è anche un monumento alla parola in generale e alla lingua inglese in particolare.

**Eppure in Italia e altrove Shakespeare a lungo non fu apprezzato: Voltaire lo definì un «saltimbanco»...**

In Italia si dovette aspettare il Romanticismo perché fosse innalzato fra i sommi. De Sanctis e Croce ne scrissero ottimamente, seguiti nel Novecento da critici del valore di Agostino Lombardo, Giorgio Melchiori, Alessandro Serpieri.

**Se Shakespeare poté diventare Shakespeare fu anche grazie al favore accordato al teatro da Elisabetta I. Quali circostanze resero la stagione del teatro elisabettiano «unica e irripetibile», come lei scrive?**

La trasformazione dell'Inghilterra in grande potenza, con espliciti slanci imperialistici, quindi sovranazionali. Elisabetta e Giacomo I colsero subito le formidabili potenzialità del teatro per la creazione del consenso - un po' come avviene oggi con la televisione - e perciò lo favorirono, pur tenendolo sempre sotto controllo. La catena che legava gli autori al trono era molto lunga, ma c'era, e all'occorrenza il censore di corte sapeva come e quanto tirarla. Il teatro elisabettiano fu un fenomeno di massa: il Globe, il Curtain, il Fortune e gli altri teatri erano letteralmente «occupati» dal pubblico. Attori e spettatori concelebravano

un rito laico; ne discendeva una curiosa interazione fisica fra attore e spettatore.

**Nei drammi shakespeariani il male alla fine è sempre sconfitto, anche quando apparentemente vince?**

Sì, alla fine il «villain» paga per le sue colpe (basti pensare a Riccardo III o a Macbeth), ma prima la sua azione ha causato la rovina o la morte di uomini e donne innocenti, vale a dire un danno irreversibile. Shakespeare, però, non fa prediche: il male lo mostra nel suo farsi. Sarà lo spettatore a formulare un proprio giudizio. **In «Antonio e Cleopatra» la regina d'Egitto assurge a una statura mai conosciuta nella precedente storiografia e letteratura. Cosa di lei affascina tanto Shakespeare?**

La sua femminilità a tutto tondo e i chiaroscuri che le danno spessore: regina solare, potente, ma anche, come Cleopatra stessa sottolinea, una donna che gioisce e soffre per amore come una qualsiasi ragazza del suo regno; magnanima e vendicativa, affettuosa e irascibile, conosce il riso e il pianto. Shakespeare le restituisce tutto il suo essere.

**Anche con i «peccatori» Romeo e Giulietta egli opera un'analogia riabilitazione.**

Con Romeo e Giulietta, Shakespeare compie il miracolo di rivitalizzare il codice cortese immettendovi sangue giovane: le parole dei due sventurati amanti sono antiche e nuove al tempo stesso. È l'ostilità del mondo adulto nei loro confronti continua a turbarci nel profondo. Ma non si dimentichi che con i tre protagonisti dei «Sonetti» egli compie un'operazione opposta: dimostra che anche gli amori ambigui, nevrotici, possono diventare oggetto estetico. È una rivoluzione epocale.

**Lei cita come emblematiche que-**

ste parole di Cassio sul corpo di Giulio Cesare appena pugnalato: «Quanti secoli venturi vedranno rappresentata da attori questa nostra grandiosa scena in regni ancora non nati, e in linguaggi non ancora inventati»? Sono trascorsi più di quattro secoli e Shakespeare continua a riempire i teatri...

La padronanza che Shakespeare mostra del mezzo teatrale è impareggiabile. Salvo poche opere, non vi è sua tragedia o commedia che non sia rappresentata oggi. Anche mentre rispondo alle sue domande.

**Maria Pia Forte**

**D**ue spettacoli shakespeariani molto originali sono in arrivo nella nostra provincia: martedì 25 gennaio alle 21 al Teatro Politeama di Manerbio, piazza mons. Bianchi, Lear't Teatro e Elsinor propongono «Romeo e Giulietta - Nati sotto contraria stella» (info: 030.9387291), spettacolo già andato in scena nel 2006 e nel 2008 nel Bresciano. In sce-

na due «vecchie glorie» della Compagnia della Loggetta, Ruggero Dondi e Salvatore Landolina, con Marco Godetti, Giulio Baraldi, Giordano Mancioffi, Alessandro Grazian, Ernesto Mahieux. Testo e regia di Leo Muscato. Sette vecchi comici girovaghi, tutti uomini, propongono «La dolorosa storia di Giulietta e del suo Romeo». Ognuno di loro interpreta più personaggi. Tra farsa e tragedia, emozioni e risate, un Romeo e Giulietta fedele allo spirito dell'autore. Un po' raccontando, un po' recitando, la singolare compagnia inizia a rappresentare quello che pare un farsesco divertimento, e che si conclude in una dolente riflessione sulla vita e sulla morte. Si tratta di un gioco divertente e raffinato, reso struggente dalle interpretazioni che Dondi - in tutù e ombrellino - dà alla figura della sua sensibilissima Giulietta, e che Landolina - un sessantenne stempiato e con gli occhiali - regala al suo Romeo, pieno di poe-

sia.

Marina Suma sarà invece la protagonista di «Pene d'amor perdute», che andrà in scena venerdì 25 febbraio alle 21 al Teatro Bonoris di Montichiari, in piazza Teatro (informazioni: 030.961115). Con lei in scena ci sarà Stefano Artissunch, che firma anche la regia.

La commedia romantica che narra il potere travolgente dell'amore, presenta Ferdinando, re di Navarra, che con i suoi nobili amici ha fatto giuramento di non dedicarsi a niente che non sia lo studio, per tre anni di seguito; è quindi esclusa la frequentazione di compagnie femminili. Ma giunge alla corte la figlia del re di Francia, insieme con le sue dame di compagnia, inviata dal vecchio padre per discutere di alcune cessioni territoriali. I giovani spagnoli non fanno in tempo a ricevere le nobili francesi in nome del protocollo di corte, che si ritrovano tutti innamorati, chi dell'una chi dell'altra ragazza.

---

*L'autore non fa prediche:  
mostra il male nel suo farsi*

---

---

*Una padronanza senza eguali  
del mezzo specificamente teatrale*

---

**Romeo e Giulietta  
al maschile,  
«Pene d'amor perdute»  
con Marina Suma**



Qui sopra: Stefano Manferlotti, autore del saggio «Shakespeare»

## Teatro universale

■ Il genio universale di Shakespeare continua ad essere oggetto di studi e di rappresentazioni. La sua arte, paragonabile forse soltanto a quella di Dante Alighieri, è riuscita a rappresentare l'uomo, le sue passioni e le sue contraddizioni, insomma la sua complessità. Anche l'arte figurativa ha celebrato Shakespeare e le sue opere. Qui sopra: Gianbattista Tiepolo, «Incontro fra Antonio e Cleopatra» (particolare. Venezia, Palazzo Labia). A destra: il ritratto di William Shakespeare, noto come The Flower Portrait

